

## Lectio divina di Mc 1,21-28

IV domenica tempo ordinario 28.01.2018

<sup>21</sup>E giungono a Cafarnaò; e immediatamente Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti stava ad insegnare loro come chi ha potere, e non come gli scribi.

<sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo di spirito impuro e cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». <sup>25</sup>E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». <sup>26</sup>E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

<sup>27</sup>Tutti furono presi da meraviglia tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo e secondo potenza. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Questo brano è un affresco potente, costruito da Marco per presentare la radice del messaggio di Gesù. Non è liquidabile affrettatamente come semplice esorcismo, vagamente imbarazzante per la mentalità moderna. Subito dopo l'annuncio gioioso dell'irruzione di Dio nel qui e ora della storia, e volutamente prima dei miracoli di guarigione, ci presenta Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, mentre offre da Maestro alla comunità la *sua* interpretazione delle Scritture.

La lettura/interpretazione plasma, nell'ascolto, il sentire e l'agire degli uditori. Obbedisce a precisi criteri, legati allora a diverse scuole di pensiero e al confronto tra i rabbini di Gerusalemme. Gli scribi, gli esperti teologi del tempo, divulgavano l'insegnamento nelle loro città e nei piccoli centri. Ma ecco che, ascoltando lui, tutti "*stupivano del suo insegnamento*". La ragione? Insegnava *come chi ha potere, e non come gli scribi*. Marco non dice di più. Ma noi sappiamo che Gesù è altro che gli scribi. Se questi dicono "*sta scritto*", lui dice "*in verità vi dico*", commenta Girolamo. E aggiunge: "egli parlava e diceva oggi ciò che aveva detto per mezzo dei profeti". Come già ricostruisce l'autore della lettera agli Ebrei: "*Dio, che ... aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*" (Eb 1,1-2). Questo *potere* è quello stesso del Signore che aveva voluto dirsi a un tu privilegiato che era il popolo di Israele. Perché chi ama vuole comunicarsi, per trasmettere con la parola la sua *vita* e la sua *salvezza*.

Purtroppo, negli ultimi secoli, dopo la voce dell'ultimo profeta, qualcosa di funesto è avvenuto in Israele. I cieli si sono chiusi. Dio non ha più parlato. La *sapienza* degli uomini ha preso a tessere i suoi commenti per riempire il vuoto. "*Una siepe di ferro*" si è stesa attorno alla Legge, a difesa di una identità religiosa a rischio nell'amalgama ellenistico-romano. Un rigido sistema teocratico ha stretto la società, mentre un regime retributivo e sacrificale ha isterilito la fede, esiliando la percezione di Dio in una lontananza siderale. In questo vuoto l'immaginario religioso si è concentrato su un Signore da placare e da temere. Ora però Gesù di Nazaret legge le Scritture e le fa rivivere, legge e libera il Volto del Signore dalle incrostazioni che lo offuscano, legge e consegna a tutti il Padre, che gli si è rivelato al Giordano (1,11) e lui ormai proclama *vicino* (1,15).

È una rivoluzione, ben avvertita dagli uditori. Il lieto annuncio "*è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede*" (Rom1,16) dirà Paolo.

Ma *nella loro sinagoga vi era un uomo in spirito impuro e cominciò a gridare*. Se questo breve vangelo è centrato su un Gesù che viene a liberare l'uomo da tutto il male che lo avvince, ecco lo scontro delineato sin dall'esordio. Qui, davanti le Scritture, nella sinagoga di Cafarnaò inizia il duello che Giovanni porterà all'aspirazione nel Tempio: «*Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?*» Gesù rispose loro: «*Il mio insegnamento (didakè) non è mio, ma di colui che mi ha mandato*» (Gv 7,15-16). Si apre da ora una lotta tra Gesù e lo spirito del male, lo spirito impuro che ha trovato dimora indisturbata presso l'interpretazione farisaica, espressione di una lontananza da Dio che schiaccia sulla colpa ed è incapace di salvare: "*Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna*" (Gv 5, 39). Mentre su di lui gli scribi rovesceranno le accuse: «*È posseduto da uno spirito impuro*» (Mc 3,29-30) e anche: «*Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?*» (Gv 8,48). Il sistema si difenderà colpendo e crederà di vincere quando in realtà andrà in rovina, come qui avverte l'uomo della sinagoga. E' la reazione di resistenza e di paura dell'*avversario*, che si contorce rantolando contro questa forza liberante

che smantella il suo potere. Perché l'immaginario legato al Dio Giudice getta la sua ombra sui rapporti umani, rendendo difficile il perdono dell'altro; se non si può mettere in Lui la propria fiducia, un velo di scetticismo e di non senso invade la vita; se c'è il vuoto al posto della gioia di sentirsi amati, si moltiplicano gli idoli.

“*Se rimanete nella mia parola, ... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,31-32). Con la sola forza del *debar* della creazione, la *parola* che dice ciò che progetta e realizza ciò che dice, Gesù scaccia il male, lui che è Parola, dice Giovanni. E restituisce l'uomo alla sua condizione di uditore, libera accoglienza di un Dio liberante. “*Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*” (Gv 8,36).

Il male che turba il rapporto col divino è stato sanato. Ora, con grande *meraviglia* di tutti, questo *insegnamento nuovo*, come sarà nuovo il comandamento dell'amore, ha mostrato cos'è il *Regno*, cos'è il Dio vicino. Dopo verrà la liberazione dalle malattie, dalla lebbra, dal peccato; luoghi dove il male infesta i rapporti dell'uomo con sé, con gli altri, con la natura.

Raffaella Brignola  
*Comunità Kairòs*